L'Italia vista dall'Europa

LA UE TRA USA E RUSSIA

L'Unione Europea si è oggi ritagliata un ruolo fondamentale nel contesto internazionale e fra i grandi blocchi di potere del mondo. La sua posizione di mediazione è stata fondamentale in Georgia ma lo è anche nell'area mediterranea e nella relazione fra gli Stati europei e gli USA

L'Europa allargata a Est ci ha salvati dalla crisi georgiana

UE e Georgia, non ci sono alternative alla strategia del dialogo

Panzeri, le questioni internazionali tornano prepotentemente alla ribalta e sottopongono, con una certa forza, il tema del ruolo dell'Europa in tale contesto. È così?
Sì è così. Mai come oggi la costruzione dell'Europa politica si trova dinnanzi ad alternative che possono indirizzare in direzioni opposte. Di fronte all'emergere di nuove tensioni su scala internazionale o l'Europa è in grado di superare definitivamente le divisioni che molte volte l'hanno caratterizzata, pensiamo ad esempio all'Iraq, svolgendo un ruolo da protagonista nei rapporti internazionali o subirà la messa ai margini nelle grandi scelte. C'è da dire però che sulla crisi georgiana c'è stata una risposta unitaria da parte dell'Europa e questo fa ben sperare per il futuro.
Proprio la crisi georgiana ha innescato problemi di una certa rilevanza nei rapporti con la Russia e forse con gli stessi USA. Come la vedi?
Molti descrivono ciò che è successo in questa crisi come una svolta senza precedenti. Questa svolta consisterebbe nel fatto che la Russia si è messa a giocare sullo scacchiere internazionale con una genialità priva di scrupoli, lasciando Usa ed Europa in una situazione complicata. Probabilmente c'è del vero in tutto questo e non so quanto facilitato dal comportamento del governo georgiano o da una eccessiva presunzione sulla forza e influenza Usa nella regione oppure, ancora, dalla volontà della Russia di rendere finalmente evidente la sua logica di potenza. Di fatto la situazione che si è determinata sta modificando gli equilibri esistenti e rischia di innescare processi imitativi. Da qui l'esigenza non solo che l'Europa prenda consapevolezza di ciò che sta avvenendo, ma svolga appunto un ruolo da protagonista perché ne è direttamente interessata.
Come giudichi l'azione del Governo italiano su questa crisi?
La diplomazia italiana ha teso a rendere evidente che il suo obiettivo era quello di tenere aperti i contatti con tutti e si è prodigata in sede europea per evitare che si decidessero sanzioni verso la Russia. Vedremo gli sviluppi della situazione, tuttavia c'è da augurarsi che la politica "amici di tutti" non rischi di produrre sull'Italia un giudizio di scarsa affidabilità nelle relazioni internazionali.
C'è chi in questa settimane ha accusato l'Europa di esser un po' troppo tenera nei confronti della Russia, forse perché ha paura di ritorsioni energetiche. È un'accusa che ha del vero?
Che il problema della dipendenza energetica dell'Europa esista è sotto gli occhi di tutti e che ciò la ponga in una situazione di debolezza è altrettanto evidente. Tuttavia non vedo alternative al dialogo. Occorre comunque riaffermare con la forza necessaria sia l'intangibilità della sovranità della Georgia, sia il rifiuto delle dichiarazioni unilaterali di indipendenza di Ossezia del sud e Abkhazia e il loro riconoscimento russo. Del resto bisogna essere consapevoli che le alternative al dialogo sono solo due: chiudere gli occhi o fare la guerra. L'una e l'altra strada mi sembrano vivamente sconsigliabili. Se mi è permesso, voglio aggiungere poi qualcos'altro sul ruolo dell'Europa.
Prego...
Ciò che sta avvenendo impegna la nostra riflessione su due altri aspetti. Innanzitutto proviamo ad immaginare cosa sarebbe successo se la crisi georgiana fosse scoppiata in assenza di un'Europa allargata ai Paesi del vecchio blocco sovietico. Ci saremmo paradossalmente trovati il rischio di una sorta di ritorno a Yalta. E infine questa vicenda dovrebbe spingere tutti i governi ad accelerare la messa in moto del Trattato di Lisbona, e cioè l'avvio di un nuovo percorso che renda più forte l'Europa nelle sue istituzioni e nelle sue politiche interne e internazionali.

> Non vedo alternative al dialogo, certo riaffermando l'intangibilità della sovranità della Georgia e il rifiuto delle dichiarazioni unilaterali di indipendenza

Antonio Panzeri
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE),
Segretario generale e tesoriere della Delegazione italiana del gruppo PSE

FOCUS

• La diplomazia italiana ha teso a rendere evidente che il suo obiettivo era quello di tenere aperti i contatti con tutti

Superare l'era dell'unilateralismo

L'Ue è matura per fare l'asse dell'equilibrio internazionale

L'Unione Europea, negli ultimi mesi, è stata chiamata ad assumere alcuni importanti e impegnativi orientamenti sul delicato terreno delle relazioni internazionali.
Anzitutto sul versante mediterraneo. Il passaggio dal vecchio, e mai decollato, partenariato Euromed legato al Processo di Barcellona alla nuova Unione Mediterranea fortemente voluta dalla presidenza francese, ha ridato nuovo impulso ad una strategia di cooperazione che sembrava essersi arenata su un binario morto. Aver costruito una *governance* istituzionale più snella ed inclusiva e aver chiaramente dettagliato gli ambiti strategici di collaborazione ed intervento dell'Europa rispetto ai paesi della cosiddetta Sponda Sud – energia e rinnovabili, agricoltura, ricerca scientifica – mette l'UE nelle migliori condizioni per poter al meglio programmare e selezionare risorse, azioni e interventi. Occorre una strategia europea più generale per l'intero mediorientе. Un'Europa unita davvero, dovrebbe anzitutto imporre il definitivo superamento delle relazioni sostanzialmente bilaterali tra singoli Stati Occidentali e realtà statuali o nazionali presenti nell'area mediorientale. Si tratta di un retaggio della cultura coloniale che si è dimostrato insostenibile e infruttuoso, ai fini del perseguimento della pace. Si valorizzi il ruolo della Lega Araba come interlocutore collettivo, e si ponga fine, attraverso lo strumento negoziale, al latente conflitto tra Marocco e Algeria sul Sahara Occidentale.
L'Unione Europea deve lanciare una forte e seria iniziativa di stabilizzazione dell'intera area mediterranea per evitare che ogni focolaio rischi di riaccendere tensioni e provocare conflitti. In quest'ottica, l'UE dovrebbe saper avanzare un progetto di pace completo, e metterlo sul piatto del negoziato in Medioriente. Se c'è un problema "sicurezza", ed io credo che vi sia, si lavori per costruire un Sistema Comune di Difesa, sotto l'egida NATO, che coinvolga, almeno in partenza, Israele, Palestina, Giordania ed Egitto, e che sia aperto ad altri stati dell'area. E si lavori, in contemporanea, alla realizzazione di un mercato comune tra tali Paesi, con le regole del MEC (Mercato Comune) così come elaborate per l'Europa post bellica del 1957, offrendo in cambio ai paesi aderenti una *Special Partnership* con l'UE, sul modello degli Accordi di Stabilizzazione e Associazione concessi da Bruxelles ai Paesi dell'area balcanica all'indomani della dissoluzione della ex Jugoslavia. Anche sulla vicenda georgiana Bruxelles ha saputo offrire un profilo e una proposta unitaria, credibile, forte. La stessa risoluzione approvata sostanzialmente all'unanimità dall'Europarlamento, ha confermato gli orientamenti assunti dal Consiglio, e ispirati a criteri di equilibrio tuttavia senza reticenze né sugli errori commessi dalla leadership di Tiblisi, né sulla sproporzionata e strumentale reazione russa.
La nuova missione di Sarkozy nelle due capitali e la riunione dei Ministri degli Esteri UE ad Avignone, sono stati due momenti importanti che hanno prodotto il definitivo e pieno via libera alla presenza di osservatori e di una vera e propria forza di pace UE nella regione. Un simile esito contribuirebbe ad esaltare maggiormente le centralità ricoperta da Bruxelles in questa delicatissima crisi, soprattutto volta a scongiurare un potenziale e devastante effetto domino in tutta l'area caucasica piena di minoranze russofile che da tempo reclamano la riunificazione con la ex madre patria.
La sensazione complessiva è, quindi, che ci si muova certamente in contesti non semplici e con un quadro generale assai fluido.
Numerose insidie sono dietro l'angolo – basti pensare al fallimento del recente vertice WTO e dalle posizioni in esso assunte da Stati Unti, Cina e India – e i grandi dossier sono ancora tutti aperti sul tavolo: stabilizzazione di Iraq e Afganistan, negoziati con Teheran sul nucleare, crisi mondiale dei prezzi e fabbisogno delle materie prime alimentari, attuazione piena del Protocollo di Kyoto, energia. Ma un contributo decisivo potrà certamente arrivare dagli Stati Uniti dell'era post Bush.
Archiviata definitivamente la stagione degli unilateralismi, degli attacchi preventivi, delle coalizioni dei volenterosi, una auspicabile vittoria dei Democratici ricondurrebbe Washington nell'alveo di quella grande corrente politica e di pensiero globale che spinge per la costruzione di un nuovo equilibrio internazionale fondato sul multipolarismo e sulle necessarie riforme – ma non il superamento – delle grandi organizzazioni sovranazionali. Io credo che il nodo sia questo: Onu, Nato, Lega Araba, WTO, G8 e, in misura diversa, UE dovranno saper ripensare se stesse, il proprio ruolo, la propria *governance* istituzionale, il peso e il numero dei diversi attori statali membri di tali consessi. Perché un governo del mondo policentrico ha senso se passa per il rilancio e la rinnovata centralità di organismi sovrannazionali di concertazione, ne avrebbe meno se si immaginasse semplicemente fondato su precari equilibri tra Potenze e relativi spazi geopolitici di influenza.

> Onu, Nato, Lega Araba, WTO, G8 e, in misura diversa, UE dovranno saper ripensare se stesse, il proprio ruolo, la propria *governance* istituzionale

Gianni Pittella
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE),
Presidente Delegazione italiana nel PSE

FOCUS

• L'Unione Europea deve lanciare una forte e seria iniziativa di stabilizzazione dell'intera area mediterranea